

I NUMERI DI BERTRANDO

Alessandro Volpone

Bertrando era tutto pieno di lentiggini, sulle guanciotte rosse e sul naso. Un giorno disse in classe agli amici: «Ragazzi, ho fatto una grande scoperta!». I suoi due occhi marrone chiaro diventarono grandi grandi. «Ho scoperto che i numeri non esistono. E ve lo posso dimostrare!».

Alcuni risero. Altri gli voltarono le spalle. Qualcuno non lo stette manco a sentire. Il solito Giovanni, due banchi più avanti di lui forse preparava uno scherzo di nascosto per qualcuno dei suoi compagni. Senza far vedere quello che stava facendo e alzando appena la testa, gli rispose seccato: «Tu hai la zucca vuota!». Adele, al primo banco a sinistra, fu invece l'unica a chiedergli: «In che senso?!».

Bertrando non sentì nessuno dei due. Si mise in piedi e gridò: «I numeri non esistono! Lo capite?! Ve lo dimostro subito!». Spostò la sedia su cui prima era seduto e corse verso la cattedra, di fronte a tutti, prendendo un po' di penne dai primi banchi. Poi chiese: «Quante penne sto appoggiando sulla cattedra?». «Cinque» – gli risposero alcuni. Altri stettero zitti, guardando le penne. Bertrando ne aveva prese proprio cinque, dai banchi, mettendole poi una alla volta sulla cattedra. «Allora – continuò Bertrando – che cosa vedete?! Sulla cattedra ci sono delle "penne" oppure il numero "cinque"?!». «Le penne!» – gli risposero tutti in coro. «Avete visto?! I numeri davvero non esistono!». Poi aggiunse: «Sul muro in fondo all'aula ci sono tre cartine geografi che. Vedete le cartine o vedete il numero tre?!». «Le cartine!» – risposero alcuni. Altri, forse scherzando, fecero in coro: «Ooooh!».

«I numeri esistono solo ed esclusivamente nella nostra testa!» – disse Bertrando. «E dalla testa vengono fuori se li diciamo con la voce oppure se li scriviamo». Mentre parlava, prese un gesso e scrisse "5" sulla lavagna. «Ma dalla testa i numeri possono uscire anche in altri modi, senza aprire la bocca e senza scrivere!».

«Ora stai esagerando!» – disse il solito Giovanni, tornando a farsi i fatti suoi.

«Quante dita sono queste?» – chiese Bertrando aprendo tutte le dita della sua mano destra e mettendo la sinistra dietro la schiena. «Cinque!» – gli dissero i compagni in coro. Poi chiuse due dita, piegando il mignolo e l'anulare: «E adesso?!». «Tre!» – gli risposero. «Avete visto?! I numeri posso dirli anche con le mani, ma sulle mani ci sono solo dita, mentre il numero cinque è nella mia testa... e nella vostra!». «Ecco, ora sto pensando un numero e non ve lo dico. Lo vedete?! No! Al massimo, vedete la mia fronte! I miei capelli!».

«Va bene, hai ragione, ma ora basta!» – gli disse Leonardo, dal primo banco a destra, che stava facendo un disegno sul diario e la voce di Bertrando che urlava gli dava un po' fastidio.

«Ma non è finita! – aggiunse Bertrando – C'è almeno un altro modo ancora di mettere fuori della mia testa i numeri che penso, per farveli conoscere». Prese una penna dicendo: «Ora vi dico un numero con la penna, ma senza scrivere un bel niente!». Cominciò a battere con la penna quattro volte sulla cattedra. Tac tac tac tac. Poi chiese: «Che numero ho pensato?». «Quattro!» – dissero i compagni. Sembravano ormai tutti convinti.

All'improvviso entrò l'insegnante di matematica e scienze. Vide Bertrando vicino alla cattedra e lo rimproverò. «CHE STAI FACENDO IN PIEDI?! VAI A POSTO!» – gli disse e cominciò subito a cancellare la lavagna. Forse doveva spiegare oppure scrivere delle operazioni. Poi aggiunse: «Prendete libro e quaderno di matematica». Tutti lo fecero. Bertrando tornò a sedersi al proprio posto, subito e senza fiatare, rimettendo a posto sui banchi le penne che aveva preso. Nessuno ebbe il coraggio di dire al professore che i numeri non esistono.